

Dall'impeachment all'impiccio

Matteo Salvini è disposto a dare il via libera a un Governo di tregua per votare in autunno, ma Luigi Di Maio tenta l'ultimo "imbroglio" con il Presidente della Repubblica



La frantumazione politica ed il rischio Grecia

di ARTURO DIACONALE

Carlo Cottarelli chiude o lascia? Giuseppe Conte può ripartire? Matteo Salvini o Giancarlo Giorgetti possono andare a Palazzo Chigi ricucendo il centrodestra o guidando un governo giallo-verde sostenuto da Fratelli d'Italia e appoggiato dall'esterno da Forza Italia? E Luigi Di Maio, ora che Alessandro Di Battista è partito per gli Stati Uniti, può tornare a fare il governista senza il timore di venire scavalcato dall'ala oltranzista del Movimento 5 Stelle?

Tutti questi interrogativi sono sul tappeto e attendono una risposta. Ma prima che queste arrivino c'è una diversa certezza di cui bisogna prendere atto e che riguarda gli effetti dei quasi novanta giorni di crisi. Qualunque governo potrà nascere dalla bagarre delle ultime ore dovrà fare i conti con la frantumazione dei rapporti e delle certezze del 4 marzo. La prima di queste frantumazioni riguarda il Quirinale, che ha subito una delegittimazione che non verrà sicuramente superata...

Continua a pagina 2



Un'idea su dove collocare Paolo Savona

di CRISTOFARO SOLA

Ieri l'Italia ha rischiato di finire Igambe all'aria a causa delle istituzioni, nostrane ed europee, e dei mercati finanziari finiti sull'orlo di una crisi di nervi. È successo di tutto.

Il Quirinale, in preda al panico, dopo aver lanciato nell'arena il mite Carlo Cottarelli ci ripensa e prende tempo. L'ex direttore del Fondo Monetario Internazionale, recatosi nel pomeriggio al Colle per chiudere sulla lista dei ministri, ha fatto macchine indietro guadagnando un'uscita secondaria. Ufficialmente è tutto rimandato ad oggi, ma la sensazione è che il suo tentativo sia abortito prima del parto. Sergio Mattarella si è reso conto che il "suo" governo non solo non avrebbe ottenuto la fiducia ma, con molta probabilità, almeno in Senato non avrebbe preso neanche un voto favorevole. Dopo l'annuncio dei vertici del Partito Democratico di negare il proprio appoggio a Cottarelli per non restare da soli col cerino acceso in mano, il Quirinale ha preso atto che sarebbe andato incontro a una



figuraccia colossale. Avrebbe riso tutto il mondo nell'assistere a una votazione del Parlamento italiano sulla fiducia al governo nella quale forse soltanto i sudtirolesi della Südtiroler Volkspartei (Svp) l'avrebbero votata.

Ieri poi è stato il giorno del ritorno degli sciacalli della speculazione finanziaria. Lo spread Btp-Bund tedeschi è schizzato fino a toccare i 300 punti base; Piazza Affari è sprofondata...

Continua a pagina 2

M5S e i dilettanti allo sbaraglio

di PAOLO PILLITTERI

Non amiamo i flashback, tanto più se di questi strumenti in una politica come la nostra così strabordante di mass media ne sia necessitata la loro visione, per dir così tecnicamente, non foss'altro che per dirci e dire: a che punto siamo? A che punto sta la politica? E il Movimento 5 Stelle dove sta? Ma soprattutto, come sta? E la politica?

Sono da poco passate le elezioni generali, non a caso politiche, e quel 32 per cento grillino ha messo, come suol dirsi, alla gogna tutti gli altri partiti compresa la Lega di Matteo Salvini ritenuta fino alla data di marzo indegna di

una collaborazione, senza calcolarne la sua massiccia presenza al Nord (e non solo) e, ovviamente, l'abilità di un Salvini nell'incontrarsi con chi sta (stava) sulla stessa linea di demarcazione "anti" tutti gli altri, ma solo per compiere un pezzo di strada insieme; e dopo? Dopo è arrivato un uomo di nome Carlo e di cognome Cottarelli.

E il governo è già cosa fatta sia pure di passaggio, sia pure di durata breve, sia pure tecnico. Cioè non politico. Già, appunto, e la politica? Rinviata a ottobre per gli esami di riparazione, poi si vedrà. Hanno fatto un capolavoro, come esclamava un personaggio...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

La frantumazione politica ed il rischio Grecia

...dal ripensamento del M5S sulla messa in stato d'accusa del Presidente della Repubblica e che costituisce una ferita istituzionale di gravissima entità. Sergio Mattarella ha compiuto sicuramente degli errori nella gestione della crisi, primo fra tutti quello di accettare il nome di compromesso di Giuseppe Conte e non pretendere che il governo del cambiamento venisse guidato dal capo del partito della coalizione più votato. Ma il tatticismo e le strumentalizzazioni di leader irresponsabili hanno trasferito sulla massima istituzione repubblicana il peso di questi errori. E il risultato è l'azzoppamento non di questo capo dello Stato ma del capo dello Stato della Repubblica parlamentare italiana.

Alla frantumazione del Quirinale corrisponde quella delle forze politiche. Il Movimento 5 Stelle esce con le ossa rotte dalla crisi ancora in atto. La spregiudicatezza di Luigi Di Maio ha portato i grillini a perseguire tutto e il contrario di tutto, dall'alleanza con la Lega a quella con il Partito Democratico, dall'aggressione a Mattarella un tempo osannato al ridicolo contrordine dell'offensiva contro il Presidente della Repubblica. Questa spregiudicatezza ha marchiato come del tutto inaffidabile il movimento grillino. Quanto peserà in termini elettorali questa inaffidabilità?

Lo stesso, almeno in parte, vale per la Lega. Che al momento appare come il partito che più ha guadagnato dalla crisi ma che paga questo guadagno con il rischio di aver incrinato lo schieramento di centrodestra, che lo ha reso vincitore il 4 marzo senza aver ancora consolidato il fronte populista con un M5S rivelatosi totalmente inaffidabile. Della frantumazione delle altre forze politiche è addirittura inutile parlare tanto appare evidente e drammatico.

E allora? Il pericolo che l'Italia faccia la fine della Grecia per totale frantumazione della propria classe politica è fin troppo incombente!

ARTURO DIACONALE

Un'idea su dove collocare Paolo Savona

...con l'indice Ftse Mib che ha chiuso a -2,65 per cento. Come se non bastasse, ci si è messa anche l'Europa con il solito tedesco pronto a dire fregnacce sul nostro Paese. Il Commissario europeo al Bilancio,

Günther Oettinger, in un'intervista rilasciata a Bernd Thomas Riegert per "Deutsche Welle", a proposito della situazione politica in Italia, ha detto che "i mercati insegneranno agli italiani a votare per la cosa giusta". Roba da matti! Il testone di Stoccarda l'ha sparata davvero grossa al punto che ha costretto tutti i vertici dell'Unione a metterci una pezza. Si sa cosa pensino di noi i tedeschi, ma dirlo in quel modo è stato stupido e pericoloso.

A mettere il cappello sulla giornata da tempesta perfetta ci ha pensato il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, il quale, in occasione della presentazione delle sue "Considerazioni finali" sullo stato dell'economia italiana, ha derubricato l'agitazione dei mercati finanziari a fattore d'ingiustificata emotività degli investitori. Sarà pure vero ma, nel frattempo, l'agenzia di rating Moody's ha messo i conti pubblici italiani sotto la lente d'ingrandimento perché potrebbe decidere di abbassare il rating del debito italiano portandolo sulla soglia dei titoli spazzatura.

La politica intanto ha cominciato a frullare come maionese impazzita. Si è scatenata la corsa a fissare la data del ritorno alle urne. Cottarelli, presentandosi ai media, aveva avvertito che in caso di non ottenimento della fiducia si sarebbe preoccupato di riportare gli italiani alle urne il prima possibile, cioè appena ultimata la pausa agostana. Invece, il Partito Democratico, preso da un feroce regolamento di conti interno, ha deciso di sfidare i vincitori in pectore chiamando le urne in estate inoltrata. Il giorno sarebbe il 29 di luglio. Gli altri, Lega e Cinque Stelle, non se lo sono fatto ripetere: ok per il 29. Ma sono tutti impazziti? Come si può credere che gli italiani, in procinto di partire per le vacanze, abbiano voglia di stare dietro alle convulsioni della politica? Che si fa? Si usano le cabine degli stabilimenti balneari al posto di quelle elettorali?

Povero Mattarella, deve essersela vista brutta. La sua inadeguatezza a gestire questa delicata fase lo ha fatto capottare. È normale che ora cerchi di correre ai ripari. Ciò giustifica la notizia fatta trapelare in tarda serata che sarebbe ripartita una trattativa con Lega e Cinque Stelle per riportare indietro le lancette dell'orologio al pomeriggio della sorsa domenica: un giorno da cani. È possibile che il casino di ieri abbia spinto i protagonisti del patto gialloblu a rivedere le proprie posizioni visto che nelle condizioni date un ritorno alle urne sotto il solleone sarebbe un atto insensato. In fondo, la quadra sui ministri s'era trovata.

Resta il pomo della discordia ancora sul tavolo e ha il nome di Paolo Savona. Mattarella non può oggettivamente permettere che vada al ministero dell'Economia perché, dopo la grana piantata e resa pubblica, perderebbe ogni residua credibilità agli occhi degli italiani. D'altro canto, neppure Salvini e Di

Maio adesso possono calarsi le brache come se niente fosse successo. La gente non li perdonerebbe. L'uomo della strada si porrebbe la più elementare delle domande: "Se eravate pronti a cedere, perché avete permesso che si scatenasse questo inferno che costerà caro al Paese e dovremo essere noi a pagarlo? Come se ne esce? Con l'uovo di Colombo, naturalmente! Il saggio professor Savona si è sempre proclamato non un euroscettico ma un trattativista. Buon Dio! Ma se bisogna esaltare le competenze, perché non pensare di spostarlo nella casella delle Politiche comunitarie? Magari con un rafforzamento delle deleghe in materia di rinegoziazione dei trattati europei? La poltrona dell'Economia potrebbe andare a persona di fiducia del Presidente della Repubblica, che così salverebbe la faccia nonostante la presenza al Governo di Paolo Savona. E il ministero dell'Economia? Perché non assegnarlo proprio a Carlo Cottarelli che, al momento, sembra l'asino in mezzo ai suoni? In un'Italia patria di 60 milioni di commissari tecnici, ci sia concessa la cavolata di giornata. Perché, come si dice, hai visto mai...

CRISTOFARO SOLA

M5S e i dilettanti allo sbaraglio

...in un film d'antan, ma nel nostro caso gli artefici di un capolavoro al contrario sono i pentastellati. I più accaniti contro i partiti (degli altri), gli impietosi avversari della vecchia politica e i più entusiasti proponenti del nuovo modo di governare, apostoli del nuovo che avanza, si sono ritrovati, dopo i trionfi marzolini, con il classico pungo di mosche in mano. E con i sondaggi impietosi che ne segnalano la discesa. Chiamateli come vi pare: inesperti, poco capaci, allegri inadeguati, dilettanti allo sbaraglio e chi più ne ha più ne metta. Il punto vero, inossidabile e staremmo per dire eterno sta nella politica.

La politica, questa sconosciuta potrebbe essere il capitolo centrale di questa storia all'italiana, con un partito (?) che tre mesi fa ha preso il 32 per cento dei voti e che, in virtù di quel consenso democratico, non sa da che parte cominciare per metterlo a frutto. Innanzitutto al governo. Altrimenti a che serve?

Governo, parola complessa e, per molti grillini, nemica contro cui mostrare i pugni facendo ingurgitare al popolo le parole d'ordine più infiammate con cui distruggere gli avversari, pardon i nemici, gli altri, tutti sia di prima che di adesso e comunque governativi. Tutti, indistintamente, implacabilmente, mostrati nella loro professione di ladri. E, dunque, da mandare a casa sostituendoli con gli onesti. È relativo governo. Il loro, ça va sans dire.

Appunto, il governo degli onesti, che fine ha fatto?

En attendant Godot, verrebbe voglia di chiosare se non fosse che l'urto populista in salsa giustizialista è stato talmente forte da mettere in crisi, sia pure momentaneamente, una schiera di osservatori con particolare riguardo a quelli mediatici che da mesi e mesi hanno posato sguardi e telecamere quasi sempre benigni agevolando i grillini proprio in quella "lotta dura senza paura contro le riforme di struttura" di sessantottina memoria e applicata al non-programma di Luigi Di Maio e soci contraddistinto, per l'appunto, dai "no" alle grandi opere indispensabili allo sviluppo economico del Paese: no alla Tav, no ai trafori, alle nuove autostrade, alle pedemontane, all'alta velocità da Salerno a Reggio Calabria e a quella sull'Adriatico fino a Taranto e chi più ne ha più ne metta. E un bel "vaffa" a chi la pensa(va) diversamente. Naturalmente quest'empito per di così negativo contra omnes non poteva non espandersi a macchia d'olio, di area in area, di opera in opera, dal Nord al Sud e il coinvolgimento di tutti i politici, salvo quelli pentastellati, nel latrocinio generalizzato è o era cosa fatta. E adesso?

Adesso tocca a Cottarelli che non è di nessun partito, ma è un tecnico, e questo proprio perché la politica è stata dimenticata, maltrattata, non rispettata, presa, come si dice, a pugni in faccia. Ma si sta già vendicando dei dilettanti. Allo sbaraglio.

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

ANTICA LOCANDA

del *Cavallino Bianco*



RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri
Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze
Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo

Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI** 06 9952264 - 333 4140185

